

MONITORAGGIO DE *IL MATTINO*

a cura di Daniele Vitale*

Esito del monitoraggio dal 27 gennaio 2026 al 16 febbraio 2026

Nordio accusa il Csm: «Sistema para-mafioso». Insorge il fronte del No, in *Il Mattino*, 16 febbraio 2026, 6.

L'articolo riassume il nuovo picco dello scontro tra governo e magistratura nel pieno della campagna per il referendum sulla riforma della giustizia, avente come «protagonista» il ministro Carlo Nordio, che attacca frontalmente il Consiglio superiore della magistratura descrivendolo come un «sistema para-mafioso». La formula, riportata in evidenza, provoca una reazione immediata del fronte del No e delle opposizioni, che accusano il Guardasigilli di oltrepassare il confine della critica politica e di delegittimare l'organo di autogoverno dei giudici. La contestazione viene sintetizzata con parole durissime da parte dei Magistrati per i quali: «Offende la memoria di chi è stato ucciso dalle cosche». L'articolo ricostruisce la dinamica dello scontro nel quale Nordio interviene nel dibattito non solo per sostenere il merito della riforma (separazione delle carriere e revisione dell'assetto della giurisdizione), ma per colpire il «sistema» che, a suo dire, avrebbe condizionato la vita interna delle toghe. La risposta delle opposizioni punta invece a ribaltare l'accusa secondo cui l'attacco al Csm serve a costruire un nemico, spostando l'attenzione dall'oggetto del referendum alle emozioni del conflitto, trasformando l'autogoverno in bersaglio elettorale. La ricostruzione chiude rimarcando il rischio politico principale, ovvero sia la circostanza che la campagna possa entrare in una fase in cui ogni dichiarazione pesa come spot e come possibile detonatore, mentre il merito della riforma rischia di restare sullo sfondo rispetto alla «guerra di parole» tra poteri.

Scintille tra Nordio e Csm. E Arianna mobilita Fdi: «Sconfiggiamo Sauron», in *Il Mattino*, 15 febbraio 2026, 9.

L'articolo descrive l'allargamento dello scontro sul referendum alla riforma della giustizia dal piano mediatico a quello istituzionale. Dopo le polemiche sulle espressioni di Gratteri, il ministro Carlo Nordio torna a incrociare il Csm: da un lato le critiche del Guardasigilli alle correnti e ai meccanismi di autogoverno, dall'altro la risposta del Consiglio, che difende la propria autonomia e segnala il rischio di pressioni politiche. L'articolo insiste sul carattere «di sistema del conflitto», col rischio concreto di ampliare il merito della riforma sulla separazione delle carriere in un perimetro entro cui politica e magistratura, nel reciproco criticarsi, si oppongono delegittimandosi, con ricadute sulla fiducia nelle istituzioni. In questo contesto, come riferito, Fratelli d'Italia decide di trasformare la polemica in mobilitazione come evidenzi nel richiamo ai dirigenti da parte di Arianna Meloni a «compattarsi secondo

* Professore a contratto di Istituzioni di Diritto pubblico – Università degli Studi di Napoli Federico II

lo spot del “Sconfiggiamo Sauron”». L’immagine, spiega l’articolo, serve a presentare il fronte del No come un «potere oscuro» da battere alle urne e a rafforzare la narrativa del governo sul cambiamento necessario. La scelta di un linguaggio simbolico, nota il giornale, punta a semplificare la posta in gioco e a tenere unita la filiera del partito. L’articolo riporta anche le prese di posizione di altri protagonisti tra cui l’intervento del costituzionalista Barbera che viene ivi citato con una valutazione durissima: «Gratteri al limite dell’eversione». L’articolo fotografa, inoltre, il cambio di umore nel fronte contrario alla riforma della giustizia, che intravede un’occasione politica nelle polemiche esplose attorno alle parole di Gratteri e alle successive schermaglie fra governo, Csm e vertici istituzionali. Il “No”, racconta il pezzo, prova a trasformare lo scontro in argomento mobilitante: non più soltanto una discussione tecnica sulla separazione delle carriere, ma una partita di principio sul rischio che la politica cerchi di “mettere il guinzaglio” alla magistratura. Da qui lo slogan riportato nel titolo: «È partita la rimonta no al controllo delle toghe».

I magistrati per il Sì a Gratteri: «Noi massoni? Ci indaghi tutti», in *Il Mattino*, 14 febbraio 2026, 6. L’articolo dà seguito al caso nato dalle frasi di Nicola Gratteri sul referendum e racconta la risposta, interna alla magistratura, di un gruppo di toghe schierate per il “Sì”. Il fulcro è una lettera — indicata come firmata da 51 magistrati — indirizzata al procuratore di Napoli, che contesta l’ombra gettata sui sostenitori della riforma e rovescia l’accusa con una sfida diretta: «Noi massoni? Ci indaghi tutti». Il testo, secondo la ricostruzione, chiede di separare il confronto sulle regole (separazione delle carriere e ridefinizione dei rapporti fra pubblico ministero e giudice) dalle insinuazioni su appartenenze e interessi, perché la credibilità del dibattito dipende dalla verificabilità dei fatti e non da etichette. Il pezzo segnala che la polemica arriva anche negli organismi di autogoverno: nel Csm si valuta se aprire una pratica e come inquadrare l’episodio sul piano istituzionale, richiamando un principio di responsabilità riassunto nella formula «Nessuno è intoccabile». I firmatari rivendicano, in sostanza, che se un’accusa viene evocata in pubblico deve essere dimostrata, altrimenti va ritrattata: un passaggio che il giornale presenta come difesa della reputazione dell’ordine giudiziario. In parallelo, la cronaca registra l’uso politico dello scontro: esponenti della maggioranza trasformano il caso in argomento di campagna, mentre le opposizioni insistono sul rischio di una deriva di delegittimazione reciproca e di una “guerra tra poteri”. In evidenza anche le reazioni di ministri: Zangrillo parla di «un problema di idoneità per il suo ruolo», mentre Crosetto denuncia «insulti a Cassazione», chiedendo di non confondere il confronto referendario con attacchi agli organi di garanzia. Nel complesso, l’articolo restituisce un quadro di consultazione entrata nella fase più aspra: alle argomentazioni sul merito della riforma si sovrappone una battaglia di reputazioni e linguaggi, con il confine fra critica politica e attacco istituzionale al centro della contesa.

Scintille sulla Giustizia: le polemiche su Gratteri. E Nordio evoca le Br, in *Il Mattino*, 13 febbraio 2026, 10.

L’articolo racconta l’innesco di una nuova polemica politica e istituzionale nata da dichiarazioni attribuite al procuratore di Napoli, Gratteri. Nel dibattito sul “Sì”, Gratteri viene riportato come autore di una frase che ha fatto immediatamente il giro dei partiti: «Per il Sì massoni e imputati». Il riferimento a massoneria e indagati (o imputati) diventa esplosivo perché sposta la disputa dagli assetti alle persone. La battuta (o accusa, secondo i critici) diventa in poche ore un caso nazionale perché tocca due nervi scoperti: il rapporto fra magistratura e politica e il tema, sempre incendiario, di presunte influenze nella giurisdizione.

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

Il pezzo ricostruisce la reazione a catena: interventi e repliche dai vertici delle istituzioni parlamentari e di governo, con La Russa e Tajani chiamati a rispondere sul merito e sui toni, mentre il ministro della Giustizia Nordio inserisce la vicenda nella cornice di un clima «da anni di “piombo”», arrivando — secondo il titolo — a evocare «le Br» come simbolo di delegittimazione. La notizia non resta sul piano dello scontro verbale: l'articolo sottolinea che le parole di un magistrato così esposto possono pesare sulla campagna, polarizzando un referendum già segnato da tensioni fra toghe e politica. Per limitare l'escalation, arriva anche una precisazione attribuita a Gratteri, che discorre di «parole strumentalizzate» e tenta di ricondurre il passaggio entro il perimetro della polemica politica, non dell'accusa personale.

Giustizia, tour di Nordio per il Sì al Referendum. In campo anche i leader, in *Il Mattino*, 9 febbraio 2026, 5.

L'articolo descrive l'avvio operativo della campagna per il “Sì” al referendum sulla riforma, presentando il ministro Nordio come *frontman* di un tour in più città. La strategia è presentata come scelta di politicizzazione esplicita, trasformando la separazione delle carriere in un tema mobilitante per l'elettorato di maggioranza e in un test di forza sul governo. L'articolo segnala l'ingresso in campo anche dei leader dei partiti, a sostegno di una campagna concentrata e ad alta intensità mediatica. In parallelo, viene riportata la critica del fronte avverso che denuncia attacchi alle toghe e rischio di ridurre un tema tecnico a scontro plebiscitario. L'incognita principale resta l'affluenza: per questo l'esecutivo punta su piazze, tappe ravvicinate e messaggi semplificati, per portare al voto una base potenzialmente disincantata.

Il Referendum non slitta: sì alla data del 22-23 marzo. Affondo di FdI sui giudici – Ma il Colle stoppa le polemiche: serve rispetto per la Cassazione, in *Il Mattino*, 8 febbraio 2026, 4-5.

La prima pagina dell'articolo riferisce la decisione dell'Esecutivo di confermare la data per il referendum sulla riforma, pur intervenendo sulla formulazione del quesito con le correzioni mirate dopo l'accoglimento della seconda richiesta referendaria. La scelta viene inquadrata come risposta a un clima di tensione istituzionale e, in particolare, da un lato, la necessità di «mettere in sicurezza» la domanda referendaria e, dall'altro, la volontà politica di evitare che un rinvio venga interpretato come «arretramento». A fronte di queste valutazioni, l'articolo evidenzia il fondamentale ruolo del Quirinale come «presidio di correttezza procedurale e sul contemporaneo irrigidimento del conflitto politico», con il partito di maggioranza che attacca la magistratura accusandola di interferenze nel confronto pubblico.

La seconda pagina mette a fuoco l'intervento del Quirinale per raffreddare lo scontro politico sorto attorno alla Cassazione durante la fase di definizione del percorso referendario sulla riforma della giustizia. Il Colle richiama al rispetto delle istituzioni e delle regole procedurali, riferendo che «le critiche sono legittime, ma devono restare unicamente sul piano del merito senza scivolare nella delegittimazione». La mediazione presidenziale viene presentata a mezzo di tutela di leale collaborazione e bilanciamento tra poteri, mentre la campagna referendaria rischia di trasformarsi in un conflitto identitario tra governo e magistratura.

Giustizia, sì della Cassazione alla modifica del quesito. Il referendum può slittare, in *Il Mattino*, 7 febbraio 2026, 7.

L'articolo dà conto del passaggio tecnico che può incidere sui tempi del referendum in merito alla riforma in base all'accoglimento da parte della Cassazione delle integrazioni proposte dal Comitato per il No, ritenute idonee a rendere il quesito «più chiaro e meno vulnerabile sul

piano dell'ammissibilità». È specificato che l'accoglimento, aprirebbe la strada a un'ulteriore iniziativa in quanto il Comitato potrebbe ricorrere alla Consulta, chiedendo una verifica che comporterebbe lo slittamento della consultazione. L'articolo rileva, a fronte del ruolo della Cassazione come snodo d'equilibrio tra legalità e partecipazione, una evidente polarizzazione della campagna referendaria da parte della politica con il rischio di una plebiscitarizzazione.

Riforma, pg all'attacco «è inutile e punitiva per noi toghe». Gratteri in campo per il no «la Costituzione non si tocca» - «Nordio: nessun intento persecutorio. Grave usare slogan falsi», in Il Mattino, 1 febbraio 2026, 4-5.

La doppia pagina riassume le prese di posizione emerse nelle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario ove procuratori generali e magistrati hanno contestato la riforma costituzionale sulla giustizia e la separazione delle carriere. Le critiche vengono argomentate su due piani: da un lato l'efficacia, sostenendo che la modifica «non risolve le criticità concrete e, dall'altro, i possibili effetti istituzionali, descritti come penalizzanti o “punitivi” per l'assetto dell'ordine giudiziario». Viene citato l'intervento del Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli secondo cui «esprimere perplessità non equivale ad opposizione politica, rivendicando un dissenso di merito». L'articolo ricostruisce, inoltre, la scelta del procuratore della Repubblica di Napoli di esporsi nella campagna referendaria annunciando un impegno per il “no”, motivato con l'idea che «la Costituzione non si tocca» e con la convinzione che la riforma non affronti i problemi operativi del sistema. Viene riportato il ragionamento attribuito al procuratore: la separazione delle carriere, per come impostata, sarebbe un «intervento strutturale con conseguenze sull'assetto complessivo della giurisdizione e non un rimedio immediato a inefficienze e arretrati». Accanto a questa posizione, il pezzo dà spazio alle reazioni dell'avvocatura: alcuni avvocati descrivono la separazione come «svolta doverosa», collegandola all'esigenza di rafforzare la terzietà del giudice e la parità tra accusa e difesa, sottolineando la necessità di valutare i meccanismi attuativi e gli effetti sugli equilibri istituzionali.

La pagina seconda riporta la difesa della riforma da parte di esponenti del governo, presentata come coerente con gli impegni elettorali e non orientata contro la magistratura, a partire dalle affermazioni del Ministro della Giustizia il quale sostiene l'assenza di «intento persecutorio» e contesta le rappresentazioni della riforma come misura punitiva, attribuendo parte delle critiche a slogan o semplificazioni contro l'uso, definito «“grave”, di “slogan falsi”, invitando a discutere sui contenuti e sugli obiettivi dichiarati: ridefinizione dei ruoli tra funzioni requirenti e giudicanti e maggiore chiarezza nell'architettura della giustizia».

L'altolà della Cassazione «La magistratura vuole restare indipendente. Il ministro non ci sta «contro la riforma affermazioni blasfeme», in Il Mattino, 31 gennaio 2026, 4.

A partire dal resoconto dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, l'articolo riporta l'intervento del Primo presidente della Corte suprema di cassazione, richiamante la indipendenza come caposaldo della Carta. L'articolo colloca le affermazioni nel clima del referendum sulla riforma della giustizia, evidenziando che il confronto non riguarda soltanto « opzioni organizzative, ma anche l'equilibrio tra poteri e le garanzie istituzionali» a partire da un punto di vista espresso: qualsiasi modifica dovrebbe evitare «letture conflittuali del ruolo dei magistrati, mantenendo saldi i principi di terzietà in un momento di forte polarizzazione».

Referendum, il Tar respinge il ricorso: si vota il 22 e 23 marzo, in Il Mattino, 29 gennaio 2026, 8.

L'articolo dà conto della decisione del TAR del Lazio che respinge il ricorso presentato da alcuni comitati intenzionati a ottenere lo spostamento della data del referendum sulla riforma costituzionale della giustizia, con focus sulla separazione delle carriere. Viene ricostruito l'oggetto dell'istanza (la contestazione della scelta del calendario e dei suoi effetti sulla consultazione) e il ragionamento con cui il TAR ha concluso per l'insussistenza dei presupposti per intervenire sulla data fissata dal governo. Si sottolinea quindi la conferma del voto per il 22 e 23 marzo. L'articolo riporta il commento del Ministro Nordio che sostiene come l'iniziativa giudiziaria rappresenti un «espediente» volto a ritardare i tempi, collocando la decisione nel più ampio confronto politico-istituzionale sulla riforma..